

Dall'organizzazione alla relazione

DI MARCO MORI

Il Convegno Diocesano appena celebrato ci ha sicuramente donato un'esperienza intensa e reale di Chiesa, nella comunione sperimentata fra chi ha partecipato e anche nel modo con cui sono state prese alcune scelte. Probabilmente, l'affermazione più teorica, da un punto di vista pastorale, è la necessità di compiere un cambio di paradigma: passare da una pastorale troppo segnata dalla programmazione (le cose prima delle persone) a una pastorale di relazione (le persone prima delle cose). A me non fa paura che questa idea di fondo al Convegno non sia stata immediatamente declinata, perché rimane un'intuizione che ciascuno può tradurre nella propria realtà e nelle azioni che compie, che vanno anche reinventate e sperimentate (sempre per citare un'altra scelta del Convegno). Questa intuizione rimette la pastorale nelle mani di tutti. Chiede a ognuno di noi, Chiesa del Signore, di essere promotori. Attiva una condivisione delle prassi interessante e decisiva, aperta al futuro: la speranza va tessuta anche all'interno delle nostre comunità e delle cose che facciamo, ogni giorno, soprattutto in un tempo come il nostro.



La strada si apre

Conclusosi il Convegno Diocesano "Siamo la Chiesa del Signore" (10-12 e 17-19 aprile), incomincia un percorso da costruire insieme

➔ Approfondimento alle pagine 16 e 17

L'EDITORIALE DI LUCIANO ZANARDINI

"Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita. Di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo ed è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici". Le parole di Leone XIV, rilanciate dal vescovo Pierantonio in occasione della rilettura del Convegno Diocesano, sono risonate come un mandato per i 320 delegati e per tutta la Chiesa bresciana. Siamo nel tempo della semina, non del raccolto. L'abbiamo detto e ripetuto in più circostanze. Abbiamo ascoltato nelle meditazioni che hanno dato respiro al momento assembleare.

"Siamo impotenti - ha spiegato mons. Erio Castellucci - di fronte alle esigenze del mondo, da una parte, e all'esiguità delle nostre forze dall'altra. Questa sensazione potrebbe condurci su strade che non sono sinodali, cioè non seguono il Signore Gesù, non creano un cammino di popolo dietro a lui. Per esempio, la strada del rifugio nostalgico in un passato spesso idealizzato, la strada del sogno di una situazione che non c'è più. Questa sensazione è supportata dai dati sociologici che sono chiari, davanti ai quali non possiamo chiudere gli occhi: un calo, a tutti i livelli, di partecipazione alla vita ecclesiale, un calo di richiesta dei sacramenti, un calo di professione di fede a fronte di una crescita di persone che si

dichiarano agnostiche o atee. Potremmo continuare. Sono tutti dati da prendere sul serio. Mi domanderei: se la Chiesa, oggi, in Italia, non fosse in crisi, sarebbe la Chiesa di Gesù? O sarebbe una comunità elitaria sotto una campana di vetro? La Chiesa di Gesù osa camminare, infangarsi, impolverarsi". Fino a che punto siamo disposti a scommettere sulla forza umanizzante della fede? Fino a che punto siamo disposti a liberarci di strutture e sovrastrutture che il più delle volte appesantiscono il nostro incedere? Fino a che punto siamo disposti a sperimentare nuove forme di pastorale (a partire dagli stessi uffici di Curia), abitando, realmente, gli spazi in cui le persone vivono: la scuola e il lavoro, lo sport e il tempo libero?

Parafrasando l'intervento nella chiesa di sant'Afra del cardinale José Tolentino de Mendonça, "la Chiesa del Signore è chiamata a essere segno di speranza non perché ha tutte le risposte, ma perché ha imparato a prendere su di sé le grandi domande umane". A volte, è vero, ci sentiamo smarriti, un po' come lo erano i discepoli di Emmaus, siamo incapaci di vedere, insensibili davanti alle richieste dei poveri Cristì calpestati. Eppure, anche quando tutto è perduto, come ha ricordato il cardinale Mario Grech nell'omelia in Cattedrale, c'è margine di manovra. Il Risorto si avvicina, ascolta l'amarezza e offre ai discepoli nuove chiavi di lettura. "Non possiamo racchiudere il Risorto nelle nostre idee, nelle nostre sicurezze teologiche, nei nostri progetti.

Per riconoscere il Risorto, serve uno sguardo nuovo, capace di vedere che Lui cammina davanti a noi e accende speranze". Serve, così come è stato auspicato da molti in occasione del Convegno, un cambio di paradigma della pastorale: dalla programmazione dobbiamo passare alla relazione. La carità e l'incontro con l'altro restano e sono il motore dell'evangelizzazione. In "La fortuna di essere irrilevanti" (Edizioni San Paolo), Armando Matteò scrive che "la stagione dell'irrelevanza del cristianesimo (in Occidente) non è un malanno di stagione". Servono trasformazioni strutturali, perché "non possiamo dare le risposte di ieri alle domande di oggi", ma "il cristianesimo ha ancora molte carte da giocare".



FARCO FOR FUTURE

Guidiamo l'impresa verso la **Sostenibilità**

FARCO
GROUP

Il diario del Convegno

Le votazioni esprimono ampio consenso sulle soluzioni proposte

"Non fu vano, è questa l'opera / che si compie ciascuno e tutti insieme / ... penetrare il mondo / opaco lungo vie chiare e cunicoli / ... fino a che sia limpido" scriveva Mario Luzi. E l'opera del confrontarsi, del dialogare, del fermarsi smarriti, dell'interrogarsi da soli e poi insieme, del provare ad esporsi per esprimere il proprio pensiero di persona, nella convinzione che anche così (o forse - soprattutto così) si esprime lo Spirito nella Chiesa è stato davvero un provare a rendere più limpide, per quanto possibile, le strade e i cunicoli

attraverso i quali la Chiesa vorrebbe portare il Vangelo nel mondo. È un lavoro a cui non siamo più abituati. La postura alla quale siamo sempre più avvezzi è quella di ascoltare qualcuno che ci parla (magari attraverso uno schermo) ed eventualmente commentare, lasciare un like o un commento acido. Oppure saltare direttamente ad altro. Il Convegno è stato altra cosa. Difficile, bello e faticoso. Molte espressioni avrebbero potuto essere più esatte, alcuni passaggi sono stati frettolosi, ma ci ha consentito di ascoltare, con-

frontarci, scoprirci in disaccordo e stimarci. Gli emendamenti sono stati 218, alcuni accorpati, altri defalcati perché non strettamente attinenti alle proposizioni definite nella prima sessione: ne sono stati, quindi, votati 60 con le rispettive 33 proposizioni. Il lavoro dell'area dedicata a "Celebrare il giorno del Signore" è generalmente apprezzato: si invoca maggiore coraggio rispetto alla necessità di diminuire il numero delle Messe, si raccomanda attenzione a procedere per accumulo (molti suggerimenti interessanti ma

bisognerebbe dire anche cosa si vuole alleggerire, non solo cosa si vuole aggiungere). Tutte le proposizioni passano con ampia (o amplissima maggioranza). Si passa al gruppo dei "Consigli di partecipazione": qui il lavoro ha raccolto il bisogno di dare indicazioni chiare e urgenti anche sulla scorta del necessario aggiornamento dei Consigli parrocchiali e di Unità Pastorali. Il lavoro è accurato, gli emendamenti entrano nel merito di alcuni dettagli che qualificano il servizio nei consigli. Un emendamento dal gusto decisa-

mente "retro", pur lasciando intuire il problema della composizione di alcuni consigli con debole appartenenza ecclesiale, viene decisamente bocciato. I testi delle proposizioni di una delle Aree più complesse, la "Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente", sono stati abbondantemente emendati dal gruppo di lavoro, visto che il livello di elaborazione di sabato scorso appariva poco maturo. Anche rispetto a quest'area i testi raccolgono approvazione e le direttrici di riflessione appaiono centrate. Appaiono meno precisi gli

Brescia

Di + PIERANTONIO TREMOLADA

Carissimi delegati, eccoci alla fine del nostro Convegno Diocesano. Cosa abbiamo vissuto? Abbiamo vissuto un momento di grazia, così come avevamo chiesto al Signore nella nostra preghiera. È stata grazia ritrovarsi insieme nel nome del Signore, sentirsi fratelli dentro la sua Chiesa, pur nelle differenze di personalità, di provenienza, di responsabilità; rispettarci nelle diversità e aprirsi gli uni gli altri nell'accoglienza di ciò che ciascuno ha potuto offrire. Abbiamo visto volti sereni e respirato un'atmosfera di pace. Abbiamo pregato insieme, lodando il Signore per i suoi benefici e abbiamo fatto risuonare la Parola di Dio. Ci siamo scambiati parole costruttive, con passione, lucidità e schiettezza. Risuonavano nell'aria, come una melodia silenziosa, le parole del Salmo 131: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme".

da esercizio di corresponsabilità, di discernimento condiviso, di sostegno reciproco, di visione comune, ampia e lungimirante, e soprattutto consapevolezza di essere parte della Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia.

Segni dei tempi. È stata grazia cercare di interpretare insieme i segni dei tempi o, come ci è stato ricordato sempre dal vescovo Erio Castellucci, i germogli dello Spirito, ponendoci in umile ascolto della sua voce, senza pretesa di imporre ciascuno il proprio pensiero, ma ricercando l'unica verità che nessuno da solo possiede. Ci siamo interrogati con onestà su qual è la volontà di Dio, oggi, per questa nostra Chiesa. Abbiamo fatto questo guardando al mondo contemporaneo con empatia e con affetto, senza ingenuità, senza nasconderci le fatiche e le contraddizioni, ma con il desiderio di renderlo migliore. Abbiamo sentito il bisogno di allargare il cuore per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'umanità di oggi, affrontandone



I DELEGATI AL CONVEGNO

"Un momento di Grazia"

Così si è rivolto il vescovo Pierantonio Tremolada davanti ai 320 delegati per la chiusura del Convegno Diocesano "Siamo la Chiesa del Signore"

Sinodalità. È stata grazia aver toccato con mano come la sinodalità non sia una teoria. Come ci è stato ricordato dal vescovo Erio Castellucci, essa non è nemmeno un semplice metodo possibile della vita ecclesiale. È piuttosto il metodo ecclesiale, uno stile che diviene prassi, che implica capacità di ascolto dello Spirito e quindi di ascolto reciproco (perché dello Spirito ognuno è portatore); uno stile che doman-

insieme le sfide, facendo nostre le sue grandi domande, sentendoci felicemente in sintonia con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, ispirati da una retta coscienza. Siamo Chiesa in missione. Come ci ha ricordato il cardinale José Tolentino: "La missione non è un compito aggiuntivo, un'incombenza che si somma alle fatiche già gravose della vita parrocchiale. È la ragion d'essere di ogni comunità cristiana.

Essa poi si specifica in rapporto al territorio, che non è semplicemente lo sfondo della missione: ne è la grammatica. Una Chiesa missionaria è una Chiesa che conosce il suo territorio non dall'alto di una scrivania, ma dal basso di un'attenzione quotidiana". È stata grazia prendere maggiore coscienza del valore del vangelo, del tesoro che abbiamo da offrire a chi ricerca con onestà il senso della propria vita, ma anche

a chi appare incerto, disorientato, confuso e sfiduciato. Ci presentiamo come umili testimoni della misericordia di Dio, che ha visitato il mondo e rinnoviamo l'impegno a costruire una civiltà fondata non sull'odio ma sull'amore, non sulla violenza ma sulla mansuetudine, non sull'arroganza ma sulla tenerezza, facendoci operatori di pace e promotori di giustizia, non vengano meno la speranza.

Nella lettera con la quale avevo annunciato il percorso che avrebbe condotto a questo Convegno Diocesano, scrivevo così: "L'intenzione che ci muove è quella di un ascolto umile e attento dello Spirito che faccia luce con sapienza e con coraggio sulla nostra attuale situazione di Chiesa. Non posso tuttavia nascondere che da questa riflessione di ampio respiro e di intensa spiritualità mi attendo anche indicazioni importanti e non vaghe circa alcuni aspetti della nostra azione pastorale, che in questo momento mi appaiono tanto rilevanti quanto delicati". Devo dire che

questa attesa non è stata delusa. Che cosa è accaduto nei giorni del nostro Convegno? Di cosa abbiamo parlato? Su cosa ci siamo confrontati? Provo a far risuonare qualche parola che cerchi anche solo di evocare la ricchezza di quanto abbiamo condiviso. Abbiamo parlato della necessità di stabilire il giusto rapporto tra Vangelo e vita, in una prospettiva vocazionale, toccando tutti gli aspetti e gli ambienti del vissuto. Abbiamo auspicato un cambio di paradigma della pastorale, che dalla programmazione passi decisamente alla relazione. Abbiamo riconosciuto nella carità - intesa anzitutto come partecipazione all'amore stesso di Dio - la via maestra dell'evangelizzazione. Abbiamo meglio compreso l'importanza della formazione, che abbiamo voluto definire nella linea di un accompagnamento nella fede, pensando in particolare agli adulti, e abbiamo voluto immaginare nella forma di una fraternità formativa, cioè di una comunità cristiana accogliente e coesa, che trova



Venerdì 17 aprile mon.s. Erio Castellucci sulla sinodalità



Il dialogo tra il Vescovo e la Scuola diocesana di musica Santa Cecilia



Alcuni delegati davanti alla chiesa

approdi, ma è giusto registrare l'ampiezza del lavoro fatto. Anche l'Area "Formazione" è stata impegnata durante la settimana nella risistemazione delle proposizioni così come erano state presentate. Il voto dei delegati (ad ampia maggioranza) mostra un orientamento positivo rispetto al lavoro svolto, che presenta livelli di concretezza piuttosto variabili. L'ultima mattinata si apre con il confronto sull'area della "Ministerialità". Il tema è necessario e guarda al futuro, anche se non ancora definito in tutte le sue conseguenze

ecclesiali. L'orientamento dei delegati mostra comunque un'ottima convergenza su quanto proposto. A seguire il tema, forse più arido ma altrettanto atteso, dell'"Amministrazione". Qui si registrano il minimo degli emendamenti e il massimo degli interventi. Le votazioni esprimono ampio consenso sulle soluzioni proposte. Un applauso largo e disteso conclude il lavoro dei delegati. Il Convegno si chiude formalmente ma troverà nei prossimi mesi, passo dopo passo, la sua traduzione concreta nella vita della nostra Chiesa diocesana. (Gabriele Bazzoli)



Sui social Il racconto

Come settimanale abbiamo raccontato il convegno, passo dopo passo, sui canali social e sul sito, dando voce ai 320 delegati, provando a raccontare le sei aree di studio con i relativi approfondimenti. Abbiamo registrato un notevole interesse che non può non far piacere. Sul canale YouTube si può rivedere anche l'intervista a mons. Carlo Tartari, Pro Vicario Generale, che racconta i sei giorni del Convegno con alcuni contributi dei protagonisti.



nell'eucaristia, celebrata nel giorno del Signore, la sua viva sorgente e nell'ascolto perseverante della Parola di Dio, accostata con metodo, il suo nutrimento. Abbiamo parlato di giovani - ascolto, accoglienza, accompagnamento - di oratorio in prospettiva missionaria, dell'intercultura come nuova dimensione della vita sociale e di Chiesa. Abbiamo riconosciuto il grande valore della famiglia, nel quadro delle grandi sfide attuali legate all'identità di genere, alle pari dignità, al calo delle nascite e in relazione al

grave compito educativo proprio dei genitori. Abbiamo parlato della corresponsabilità ministeriale come aspetto costitutivo della comunità cristiana, degli organismi di partecipazione come modalità specifica di una simile corresponsabilità. Ci siamo confrontati sui beni della Chiesa, domandandoci in che modo vanno posti a servizio dell'unico bene di cui parla il Vangelo e aprendo prospettive anche coraggiose. Ci siamo, infine, interrogati, sul metodo che deve caratterizzare la nostra azione pastorale e abbiamo sottolineato la rilevanza della sperimentazione.

Prospettive. Che cosa faremo ora? Cercheremo di mantenerci di nuovo in ascolto dello Spirito. Si apre davanti a noi un cammino nel quale dare corpo a quanto lo Spirito ci ha ispirato. Ci è chiesta quella singolare sapienza che è capace di coniugare realismo e coraggio. Non dovremo disperderci. Dovremo essere concreti, senza tuttavia spegnere lo slancio che abbiamo

vissuto in questi giorni. La riflessione, la valutazione condivisa, gli orientamenti e le prospettive non sono mancati e sono state indicate anche scelte piuttosto precise. Dovremo creare le condizioni affinché tutto questo possa calarsi nel vissuto reale della nostra Chiesa. Sarà necessario, come giustamente ci è stato raccomandato, compiere una semplificazione, un alleggerimento, che ritengo debba essere inteso nel senso della concentrazione su ciò che dal punto di vista evangelico va considerato essenziale. Non si tratterà di una semplice riduzione delle attività: non sarà sufficiente fare meno. Ci interessa l'alta qualità della vita di fede: sarà perciò necessario fare meglio, fare quanto Dio si attende da noi oggi. E farlo pensando alla vita di ogni giorno. Dovremo, comune, capire, che cosa è possibile fare subito e cosa è doveroso prospettare, con tempi però non vaghi. Non potrà mancare una progettualità intelligente, appassionata e lungimirante, una progettualità che non



«Dovremo essere concreti, senza tuttavia spegnere lo slancio che abbiamo vissuto»

è semplice programmazione. Ci interessano, infatti, le relazioni, ci interessa il bene di ogni persona, chiamata a conoscere Colui che, presentandosi al mondo, ha detto: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Ci attende, dunque, una fase nuova del nostro discernimento. Chiediamo, perciò, al Padre che è nei cieli il dono della sapienza prudente, cioè della capacità di riconoscere e di decidere alla luce dello Spirito e della Parola di Dio ciò che è bene fare qui e ora, con libertà e responsabilità. Come ho detto ai sacerdoti nella celebrazione della Messa Crismale dello scorso Giovedì Santo, per compiere le scelte giuste, non basta l'efficienza o il calcolo, serve una luce più profonda che viene dall'alto. E non si dovrà mai dimenticare che chi compie un vero discernimento non teme di osare. Soprattutto ha un forte senso della concretezza. Non si ferma alla soglia delle buone intenzioni. Permettete che richiami a questo punto le tre parole che avevo consegnato nella lettera per il Convegno Diocesano. Parlo della gioia, della speranza e della comunione. Posso dire e lo dico con sincera soddisfazione, che queste parole hanno trovato conferma in ciò che in questi giorni abbiamo vissuto insieme e abbiamo insieme meditato. Ognuno di noi faccia in modo che si mantengano vere nel cammino che riprendiamo e nei luoghi in cui ciascuno di noi ritornerà.

Tolentino de Mendonça. Pensando a questo, ho piacere che riascoltiate le parole che ci ha rivolto il cardinale Tolentino de Mendonça: "Credo che il vostro Convegno sia chiamato a essere un momento in

cui, insieme, riconoscete il Signore presente sulla riva della vostra storia. Egli è lì, vi precede, vi attende. Non vi chiede prestazioni impossibili, ma passi coraggiosi nella Sua sequela. Andate avanti, cari fratelli e sorelle di Brescia. Andate avanti nell'unità e nell'amore, come vi esorta il vostro Vescovo. La Chiesa del Signore, nella vostra terra amata, è chiamata a essere segno di speranza non perché ha tutte le risposte, ma perché ha imparato a prendere su di sé le grandi domande umane".

Castellucci. Il vescovo Erio Castellucci ci ha ricordato che i padri Orientali parlano della Chiesa come sinfonia fatta di strumenti, note, tempi, accenti, toni diversi. Mi piace molto questa immagine di una Chiesa sinfonica. L'orchestra non è padrona della musica. Se ne fa tramite. Quel che accade quando un'orchestra suona, è un'esperienza sostanzialmente misteriosa, difficile da descrivere così è del Vangelo affidato alla Chiesa. È potenza di grazia che si diffonde per energia propria, passando per i cuori e trasformandosi in testimonianza. Il Vangelo produce i suoi effetti per attrazione e lo fa creando una forma nuova di relazione. La musica è armonia, intreccio di suoni, concerto di strumenti. Nessuno di questi perde la sua identità, il suo timbro, la sua voce. E quando l'armonia si diffonde, suscita stupore, ferma il passo, riunisce gli estranei, fa danzare i bambini, accende il sorriso, trasmette serenità, genera comunione. Qualcosa di simile accade quando viene annunciato il Vangelo dalla Chiesa del Signore, quella Chiesa che è chiamata non a chiudersi nelle case ma a uscire nelle piazze. Essa, allora, diventa un inno alla gioia.

Leone XIV. Ci salutiamo con queste parole di Papa Leone: "Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita. Di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo ed è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici".

«Dovremo creare le condizioni affinché tutto questo possa calarsi nel vissuto reale della Chiesa»



del Centro pastorale Paolo VI



I lavori in assemblea nella chiesa del Centro pastorale Paolo VI



La Messa presieduta in Cattedrale dal cardinale Mario Grech